

“ Biografia particolare ” di Vittoria Palazzo

Nato in una polis tremila anni fa. Provvisoriamente in Italia, casualmente a Roma, astrologicamente nel segno dei pesci. Infanzia in una casa di sole donne, allevato e cresciuto da donne.

Viziato, amato. Amato è il suo nome.

Appena adolescente se ne va.

Per gestirsi da solo: «Non appartengo ad altri che a me». Milano. Brera. I mitici anni Sessanta.

Al bar Giamaica Bianciardi gira «La vita agra».

Nel seminterrato di via de Togni disegna vetrate per Pozzoli.

Rifiuta la «dittatura dei fichi d'india», dei 5 colori obbligati. «L'ideologia è un sopruso. Meglio l'economia».

Comincia a viaggiare: Parigi e poi Europa, America, Australia, Indonesia.

«Scoprire di essere individuo. Chi rifiuta questa coscienza resta dov'è». Non resta mai in nessun luogo.

È un nomade della razza dei nomadi. Viene dal deserto, si dirige verso Marte.

«Ricordo tremila anni e vorrei vivere tremila anni. Le età dell'uomo devono essere infinite.

Noi siamo una grandezza. Nel bene e nel male. Non credo alle varie età, penso sia unica, un solo viaggio».

Dipinge disegna inventa ama.

«Invidia nella donna la totalità. Io faccio di tutto, ma non la raggiungo».

Al momento, niente figli. «Devo ancora andare, quando ci sarà tempo e spazio».

Affascinato dalla velocità dalla tecnologia dai computer: «Fare tutto premendo un bottone otto ricerche in un'ora.

Dodicimila canali TV. Comunicare con tutto il mondo».

Il viaggio continua. Di ricerca in ricerca. In sé e intorno a sé.

«Accettarmi e vivermi è stato difficile».

Vittoria Palazzo

Caro Stefano,

mi piace questa tua idea di una mostra di Patriarca sul tema del bacio.

A ben vedere il soggetto è iconograficamente alto, ma la nostra frenesia d’immagine lo ha trasformato in un accadimento ordinario, come un accidente nel flusso del banale: non è stata l’arte a farlo pop, ma la nostra cultura (cultura?) tutta.

E poi un tempo – penso a certa accademia – il bacio era narrativamente e retoricamente aulico, segnava un momento topico del rappresentare: dietro a quello di Hayez (con quella “Giulietta vestita di latta” come diceva Carrà) c’è un mondo di allusioni e valori simbolici, per dire.

Ora chiunque bacia chiunque, dovunque, in ogni situazione.

È come la “musique d’ameublement” di Satie, che non aveva neppure bisogno di essere ascoltata.

Queste sono visioni contingenti, brandelli consueti dello stream visivo, giusto con quel residuo d’aroma erotico in più.

Patriarca tratta l’iconografia del bacio per quello che è.

Un attimo, una sensazione visiva che va già trascolorando nel momento in cui ne prendi coscienza.

Con un prima e un dopo che possono essere diversissimi. Importa l’accelerazione del tempo, davvero la pura sensazione.

E poi, in queste immagini parla una certa pittura dei decenni ultimi, non seriosa non pensosa, che non cerca la durata, che non ambisce a coagulare un grumo di senso, ma che s’immette anch’essa, lucidamente lieve, nello scorrere ininterrotto del nostro vedere.

Flaminio Gualdoni

“ Patriarca, un viaggio nella vita ”

Ogni cosa che noi vediamo ci suscita curiosità o indifferenza, ammirazione o repulsa. L’artista è colui che si apparta a miniare ciò che ha visto concedendo largo spazio all’immaginazione creativa, che sempre nasce da qualcosa che è stato visto e vissuto.

È questa una premessa necessaria per introdurci alla pittura di Amato Patriarca che è un personaggio particolare nel panorama dell’arte italiana. Patriarca è un artista che non vive nel mondo isolato della poesia, è abituato a esercitare il suo mestiere per committenza, costumista teatrale, progettista di moda, designer di interni, di tessuti, di gioielli, come si dice un creatore nel campo delle arti applicate.

Patriarca è abituato al contatto col cliente; una volta gli artisti come lui erano ritrattisti ricercati o esecutori di decori e oggetti preziosi, come quelli che incontriamo nei musei.

Nulla di strano dunque che Patriarca trasferisca nella pittura quel senso di mobilità dell’immagine che è propria dell’effimero di una rappresentazione teatrale, del gusto, della moda.

Vittoria Palazzo ha scritto che “il fluttuare d’ atmosfera in trasparenze insolite” propria delle immagini di Patriarca, le fa pensare a un “respiro d’acqua”.

È giusto, le immagini di Patriarca (una passeggiata, un ambiente esotico, una visione cittadina) non si coagulano in un magma pittorico definito, sono viste come riflessi in uno specchio d’acqua, come facevano i pittori impressionisti quando dipingevano i riflessi delle barche e delle vele nel tremolio dei fiumi e degli stagni (si pensi alle “grenouillères” di Monet e di Renoir).

Anche i soggetti (descrizione di folle metropolitane, cartelli pubblicitari che aprono gli spazi di un paesaggio, porti, mercati) ci portano alla pop art. Ma non si dimentichi che alla stessa origine della pop art c’è quel senso del transeunte, dell’effimero che fu ben colto all’inizio dell’arte contemporanea dai primi futuristi e che faceva vedere al nostro Boccioni il riflesso di una casa sulla persona che gli stava di fronte mentre il tram o il treno correva divorando le immagini. Così Patriarca si definisce come un artista moderno.

Aldilà delle inquietudini postromantiche che hanno caratterizzato la pittura informale, Patriarca raccoglie il messaggio dell’effimero che percorre l’arte dal dinamismo futurista al gioco delle immagini metropolitane della pop art.

Il mondo di Patriarca è quello, com’è stato nei grandi scrittori da Majakovskij a Döblin, a Dos Passos, di assumere il “moderno” come contenuto e non soltanto come tecnica.

Egli non fotografa, crea l’immagine, non si affida alla performance, non costruisce installazioni e neppure si appaga del video. Salendo al 111° piano dell’Empire State Building di New York, si contempla tutto Manhattan con le sue luci, le sue torri, i suoi spazi in lontananza.

Quale pittore potrà rendere l’immagine di questa torre di Babele del nostro tempo?

Vista così, d’impatto, quella sensazione è inesprimibile. Ma essa è necessaria per capire meglio che cosa pulsa sotto, quella città moderna dove vive la gente descritta dal cinema ma, con i suoi drammi e le sue felicità, la sua fretta e i suoi riposi, sempre nell’incertezza dell’effimero che Patriarca rappresenta con le sue bande colorate.

Allora si avverte come l’artista moderno sia portato ad esprimere i contenuti di queste nuove folle che abitano le città, e che oggi consumano gli ideali senza accorgersene, nel tripudio dell’effimero e delle apparenze.

Patriarca non si accontenta di servire bene la società con la sua arte, dal teatro alla moda, la vuole anche descrivere, se n’è assunto il compito.

Raffaele De Grada

“ Essere padrone del mio tempo è la mia vera ricchezza” di Susanne Capolongo

S.C. - Il Bacio è il tema di questa mostra alla Galleria Cortina, il più celebrato dei gesti, il bacio l’inizio del tutto. Noti artisti hanno rappresentato il bacio da Francesco Hayez a Klimt per citarne solo due, vi è addirittura una Giornata mondiale dedicata al bacio. I tuoi “baci”, qui interpretati a chi sono dedicati? In generale l’Eros nella tua arte è sempre presente quindi per te elemento primario?

A.P. - Il bacio è legato indissolubilmente alla storia dell’umanità.

Il bacio è in assoluto il fundamenta dell’Eros, elemento primario delle relazioni, prima passo della conoscenza e del legame fisico.

Il bacio dona la possibilità di comprendere la compatibilità con l’altro, l’ignoto con il bacio diventa elemento conosciuto, un coinvolgimento che riguarda tutti noi, e non intendo solo il bacio erotico, il bacio in generale è il primo approccio per una relazione affettiva.

Possiamo pensare al bacio come elemento basilare della vita sensoriale. Per me esprimere l’Eros nell’arte è dare un contributo al mondo femminile, sono le donne le vere paladine dell’Eros, lo vivono con estrema naturalezza, è intrinseco nel loro essere.

S.C. - Amato è il tuo nome di battesimo, un nome predestinato all’amore per la vita e le belle arti, hai voglia di raccontaci quando è iniziata la tua avventura artistica?

A.P. – Ahia mi vuoi portare molto lontano, troppo. . .

Personalmente penso che il concetto di vivere “artisticamente” non è legato a un momento particolare, a una fase dell’esistenza, non ha un inizio e una fine. E’ il modo di vivere integralmente il proprio “essere”, è un modo d’interpretare la vita, di assorbirla e farla unica, se questo vuol dire vivere “artisticamente” allora forse è così che vivo, che poi sia un pittore o qualsiasi altra cosa, poco importa.

E’ il modo di “sentire” di “concepire” di “agire”.

S.C. - Pittore, scultore, designer, fashion stylist di costumi e gioielli, ma oserei dire anche colto filosofo, forbito intellettuale, dispensatore di saggezza e raffinato pensatore... insomma un grande artista del pensiero forse ancor di più dell’azione.

A.P. – Così è come probabilmente mi vedi tu, io mi sono limitato a vivere la libertà del mio tempo. Mi spiego meglio: sento di essere padrone del mio tempo, di fare e vivere nel modo più consono per me.

Non mi sono mai posto dei termini filosofici per vivere la vita, mi

preoccupo solo e semplicemente di viverla.

Non vi è distinguo tra l’uomo e l’artista, io vivo in modo totalizzante l’essere qui adesso. Per quel che riguarda le mie molteplici attività ho fatto molto e in molti posti, ho disegnato tanto e di tutto. . .gioielli, tessuti, arredi, architetture e molto altro. Sono padrone del disegno che è stato per me mezzo fondamentale di lavoro su committenza.

S.C. - Sei un po’ edonista? Quali eccessi ti permetti?

A.P. – Non mi ritengo edonista in quanto dedito al piacere assoluto nel senso epicureo, il piacere è elemento essenziale perché è parte integrante della mia normalità, non è fine a se stesso ma è un fattore inscindibile ed essenziale per l’esistenza umana. “Il segreto dell’esistenza umana non sta soltanto nel vivere, ma anche nel sapere per che cosa si vive” (F. Dostoevskij)

S.C. - “ Avevo sogni, ambizioni, speranze. Non sapevo dove mi avrebbero portato, ma sapevo che dovevo seguirle”, cosa hai trovato nel tuo girovagare dentro e fuori dal mondo, cosa devi ancora trovare?

A.P. – Non mi sono mai posto il fine del “trovare” ma solo il piacere del “conoscere”, il piacere del momento senza un fine ultimo.

Ho sempre viaggiato per la “conoscenza” dei luoghi e delle persone ma soprattutto per le possibili e infinite “conoscenze” che ti dona il nomadismo.

S.C. - I tuoi quadri sono rappresentazioni di azioni quotidiane, di sentimenti, manie e vizi, gesti e personaggi che sfuggono al nostro sguardo distratto ma che esistono intorno a noi, che noi stessi, a volte, possiamo diventarne gli interpreti, soggetti rimarcati da una sapiente miscellanea di cromatismi, quale è la genesi delle tue immagini?

A.P. – Noi banalizziamo tutto ciò che circonda, siamo talmente stereotipati, isolati, assenti che non vediamo più tutto ciò che di meraviglioso c’è intorno a noi.

Che sia un gesto, un oggetto o un personaggio, ci sfugge la sua intrinseca eccezionalità.

Siamo edonisti, conflittuali e superficiali, non vi è più spazio per la riflessione e il silenzio, tutto ci sfugge e sfuggiamo a noi stessi.

Non ci soffermiamo più nell’attimo del vivere, ma abbiamo la necessità di correre sempre più in là, ebbene io racconto l’eccezionalità nella banalità.

S.C. - Il colore forte, acceso, intenso, potente, ma anche impalpabile, aereo quasi aleatorio, è elemento primario nelle tue opere, con questo gusto un po’ Pop a cosa si deve questa scelta?

A.P. – Il colore esprime il tempo in divenire, focalizzo un dettaglio che diventa il tema fondamentale della rappresentazione, i cromatismi sono l’allure intorno al dettaglio, elemento primario che si svolge in una realtà complessa, mutevole e dinamica.

La scelta “Pop” è volutamente usata per esprimere un linguaggio contemporaneo e dinamico.

S.C. - “Nulla è più terribile dell’uomo” diceva Sofocle nell’Antigone, dove allude all’inoconoscibilità’ della nostra mente, dove convivono desiderio di bellezza e capacità di perfidia, nobiltà e tradimento, passioni e sentimento, lussuria e castità e molto altro ancora... le tue opere possono essere lo specchio di tutto questo.

Se dovessi indicare la sorgente filosofica della tua arte?

A.P. – Con la mia pittura cerco di inviare un messaggio, un input, cerco rappresentazione, che ne viva una frazione, un attimo, un gesto. Voglio raffigurare l’uomo per quello che realmente è con i suoi sensi, le sue debolezze, le sue manie, con la sua amabilità che esiste anche in uno sguardo, in un tocco, in un oggetto quotidiano.

Traggo ispirazione da tutto quello che ci circonda, a volte scatto fotografie o uso immagini che trovo, particolari che sembrano insignificanti, trasformo e modifico tutto quello che ritengo interessante.

La vera sorgente del mio operare è il mito del contemporaneo: automobili, motociclette, il gioco d’azzardo, la bellezza e l’eros. L’auto imponente, importante, alla moda di oggi è il “destriero” del Principe Azzurro, l’orologio che rappresenta lo status symbol è lo scudo del Cavaliere.

I desideri degli uomini di oggi non sono diversi da quelli di ieri: amore, potere, denaro sono sentimenti primari dell’uomo. Alcuni soggetti dei miei quadri nascono da richieste specifiche da parte dei collezionisti, ed è così, che a volte, nasce una determinata tematica.

S.C. - Quali sono per te i Maestri?

A.P. - Sono molti, tanti e cambiano in continuazione, fanno parte di fasi del mio vivere e del mio momento artistico. Io sono onnivoro, cambio, consumo. . .non credo nei valori assoluti ma nella continua e costante metamorfosi dell’individuo e nel suo divenire.

S.C. - Le tue opere mi sembrano così inafferrabili, indefinite, come una composizione musicale o una poesia che si ascolta, si ama ma ciò nonostante rimane impalpabile, irraggiungibile, è una sensazione di piacere e non di possesso.

Attimi immortalati ma già sfuggiti.

Quando dipingi ascolti la musica o sei completamente assorto nella fase artistica?

A.P.- Quando dipingo posso fare contemporaneamente molto cose, ascolto musica, leggo, mangio, interrompo, riprendo. . .prendo il mio spazio. Dipingo spesso di notte perché mi permette di isolarmi, diventa totalizzante, posso anche dipingere più opere insieme. . .poi quando la città si sveglia ho finito e vado a dormire.

“ Cronache metropolitane “ di Vittoria Palazzo

Le grandi tele colpiscono immediatamente per la particolarità dell'esecuzione. Appaiono infatti come specchiate o riflesse, come attraverso l'acqua, che non si afferra mai.

Quel fluttuare d'atmosfera in trasparenze insolite, quella sensazione d'aria, di vapore, di miraggio, è un respiro d'acqua. Quel fremito in superficie, quel brivido lungo delle basse maree quando, sul fondale, si colgono misteriosi segni che il flusso e riflusso rende incerti.

Incertezza. Dubbio. Provvisorietà. Fluire.

«Fluttuazione è il dubbio. Non vedo il grande affresco, ma la piccola tessera.

Ne metto insieme otto. Partendo dalle grandi masse cerco di andare all'essenziale e poi liberarmi. Uso preziosismi cromatici per rendere piacevole il non piacevole. Non riesco a ricordare tutto con chiarezza, forse mi disturba. Allora abbandono e rendo soltanto il volume.

Per esempio due bande su un viso, la dissolvenza di un cofano d'auto, il movimento di una figura che si fonde nel manifesto... Un tutt'uno che svanisce». Proviamo dunque a scrutare, nel profondo allusivo, le opere di Patriarca, scaturite da un «frammento» concreto ma ormai da questo sciolte e re-inventate. Senza la preoccupazione di conservare quel certo dettaglio, libere d'obbligo descrittivo pur restando fedeli al racconto

Non tanto il racconto di partenza, scelto dall'Artista, quanto quello che l'Artista propone seguendo il proprio estro.

Sono particolari di paesaggi urbani: le scritte, le insegne, il costruito. Strade, macchine, grattacieli, semafori, vetrine formano l'habitat in cui «galleggiano» sagome umane spesso viste di schiena, ferme in attesa o lontananti o ritratte in un dato muovere, Quel gesto, quel movimento è stato visto dall'Artista.

Tutto il resto diventa accessorio, si stempera, si fonde in ondulazioni di colore. I colori hanno un ruolo fondamentale nei quadri di Patriarca.

Da una tavolozza accesa e violenta dei primissimi lavori espressionisti legati al periodo giovanile socialmente impegnato, l'Artista è passato ai toni pastello in prevalenza grigi, rosati, azzurrini, con qualche macchia di rosso, di blu o di giallo per evidenziarli e la gamma dei neri quale soluzione d'ombra o metafora d'incognita. Ma-dominante-rimane il bianco: un bianco assoluto. La sua è quello che comunemente si definisce: tecnica mista. Acrilici, interventi a pennello, spunti fotografici raccolti nel continuo vagabondare e sovrapposizioni ad olio per le caratteristiche «serpentine», opache o trasparenti, estese o accennate, difficili da interpretare.

Forse sono soltanto un gioco, uno dei «preziosismi» cui allude Patriarca, un modo per «rendere piacevole il non piacevole», appunto. «Prima rappresentavo, in maniera più esclusiva, il dolore, la violenza. Non una violenza tragica (non amo la patologia), ma risolutoria. Poi sono passato a un modo più distaccato di dipingere, meno populista.

Non colpi di martello, ma stato di grazia, piacere contemplativo.

La vita è fatta non solo di rivoluzione».

Oggi Patriarca racconta l'uomo. Con un «realismo» tutto suo, dal momento che i «suggerimenti » sono «in comune»

ma poi «ognuno li elabora secondo se stesso».

Ogni quadro è descritto fin tanto che il tema risulti chiaro, poi viene personalizzato con felice intuizione.

Gli occhi attenti di Patriarca sanno scrutare nell'infinito mosaico della quotidianità umana, per lui mai banale: «Ogni cosa, ogni posto ha un suo dettaglio meraviglioso». E come quando, da un treno in corsa, il viaggiatore capta al volo un particolare subito perduto ma incasellato per sempre nell'archivio insondabile della pupilla, così Patriarca, viaggiatore fuori spazio-tempo, trae per noi da ogni casella la sua magica lastra. Tele che si raccontano.

Ognuno può leggerle a suo piacere, entrarvi o limitarsi a guardare. Riceverà comunque qualcosa, fosse soltanto un sorriso nell'eco della memoria.

Vittoria Palazzo

“ Schermi quotidiani ” di Felice Ferdinando Silanos

Il percorso artistico di Amato Patriarca è segnato da una poetica visione della natura, delle cose e dell'uomo.

Egli non si limita ad estrapolare le immagini dal loro contesto reale ma, con calibrata perizia tecnica, sorretta da una notevole sensibilità cromatica, ci traduce la realtà con uno strato di magia che stupisce e fa sognare.

Patriarca è uno di quei rari artisti che, attratti dalle emozioni che le “cose” trasmettono, hanno poi la prodigiosa genialità di riproporre queste emozioni, con una chiarezza ed una limpidezza di grande fascino.

La sua ricerca costante e senza soste della realtà che circonda l'uomo non è proposta come illusoria imitazione, ma è manifestazione del regno incontaminato e splendente della luce e del colore.

Felice Ferdinando Silanos

“Risveglio di emozioni” di Mario Monteverdi

...Che la pittura di Amato Patriarca non abbia nessuna intenzione di farsi strumentalizzare è evidente.

Essa non esce dall'ambito figurativo anche se conferisce all'immagine una carica d'interiore aggressività derivante dall'espressionismo, ma nel medesimo tempo non vuole assolutamente forzare i sentimenti che manifesta per non distorglierli da una matrice umana.

L'impegno come contributo umano, come risveglio di quelle emozioni che costituiscono la sostanza ispiratrice di un artista, come recupero di valori che oggi vengono troppo spesso dimenticati o almeno messi in disparte.

Mario Monteverdi

“ Con amore, nel mondo ” di Gianni Besozzi

Basta una zolla di terra, per riportare un uomo alle sue origini.

Se poi questo affina la sua sensibilità, abbinandola al tocco di un pennello, questo pugno di humus diventa la sua musa ispiratrice per trasmettere il suo messaggio d'arte in tutto il mondo.

Amato Patriarca, nasce a Marino, madre toscana e padre di antico ceppo marchese. Dopo gli studi collegiali, la sua innata sensibilità artistica incomincia a prendere forma e, come un uccello migratore distende le sue ali alla ricerca di nuovi lidi, così Patriarca, cittadino del mondo, allarga la sua pittura e trova nuove fonti di ispirazione.

Da prima a Milano, dove sviluppa professionalmente la sua intrinseca propensione al dipingere interessandosi anche di moda e di costume.

Poi sempre più lontano Europa, America, Australia, Indonesia alla ricerca di nuove esperienze ma soprattutto per scrutare nel profondo e capire il suo intimo.

Questo suo peregrinare lo ritroviamo riflesso nei suoi dipinti, coi suoi ritmi, i suoi colori, interpretazione emblematica dell'uomo di oggi, metropolitano in continuo movimento, racchiuso nella sua solitudine.

Nelle sue tele luminescenti, il colore, con l'interpretazione magica della sua mano, prende vita, immedesimando in un unico connubio chi sta al di qua della tela.

Gianni Besozzi

“Giochi d'artista” di Davide Zaccone

L'invenzione del gioco e la creatività dell'arte

Arte e gioco contengono entrambi il senso della libertà che è una condizione necessaria per esprimersi e ritrovare se stessi, indipendentemente da qualsiasi contesto.

Se la funzione dell'arte è quella di rimettere in discussione le regole costituite ponendosi come voce critica all'interno del sistema, quella del gioco è di sviluppare nuovi spazi di creatività.

I giochi di tutti i casinò del mondo sono numeri e figure che si rincorrono ed esaltano la frenesia del giocatore. Emozioni e fascino vanno di pari passo con il pensiero che faccia irruzione la combinazione vincente.

Davide Zaccone

“I mille volti della città” di Francesca Brambilla

L’evasione fantastica, l’utopia che ci sia sostanza nella libertà del gioco delle parti, il sogno vagheggiato e inseguito, il piacere sottile creato e negato nella finzione della scena e nella realtà dell’arte.

Questa è la città.

Posta al centro dell’universo, la città del cemento armato, del ferro, dei tram, dei particolari, delle differenze, degli incontri e degli scontri, diventa proiezione sul mondo dello spirito. Presa diretta, esperienza reale, è il teatro delle vita: cambiano le scene, gli attori, le partiture, la musica.....

Persa la vicinanza spaziale e l’importanza della sua centralità, tra le tante difficoltà di integrazione e confronto, la città scorre, fluttua. Travolta o coccolata dal suo stesso respiro.

Immagine di un immagine, la città di Amato Patriarca diventa simulacro, non è la vita è una sua eco, un riflesso.

L’artista studia, prende appunti, ascolta il ritmo delle cose, gioca con la realtà ora cogliendola nel suo insieme ora immobilizzandone alcuni particolari.

Conosce, e conoscere significa inserire alcunché nel reale, deformarlo per restituire la cronaca, la vita, la quotidianità con sapore diverso, quello della memoria...

Francesca Brambilla

“ **Giochi d’Artista** “ di Felice Ferdinando Silanos

Un pittore quanto mai acuto e sensibile agli umori della gente, come Amato Patriarca, non poteva non tradurre in immagini questa intrinseca passione per il gioco e le scommesse.

C’è in questi dipinti una gradevole e godibile visione dell’insieme che nasce da una capacità tecnica e pittorica che rende vivo e palpitante ogni soggetto.

Le sue immagini assumono una particolare consistenza non tanto dal chiaroscuro, quanto dalla graduazione ritmica del colore. Non c’è dubbio che il suo “fare-arte” si accentua notevolmente man mano che ci propone

nuovi soggetti come quelli relativi al gioco e alle scommesse.

Questi suoi “giochi d’artista” sono andati ben oltre la rappresentazione del vero, dove i soggetti sono un pretesto per un ricco movimento cromatico e le figure diventano animate e vibranti. Le tinte brillanti dalle tonalità dense sono, al tempo stesso vellutate, quasi bagnate di luce ed i soggetti spiccano nella loro studiata finezza esecutiva. Questa dolcezza della coloritura e della modellazione dei volumi, con stacchi e legature ritmiche, sono prerogative artistiche di grande rilievo nell’opera di Amato Patriarca.

“Giochi d’artista” come compiuta espressione di un tema nuovo ottenuto con composizioni equilibrate di ampio valore artistico che rivelano, in Patriarca, una diligente capacità pittorica ed un appassionato e costante impegno.

Felice Ferdinando Silanos

“**MILANO – NEW YORK VOLO 2000**” di Marzia Mazza

“Benvenuti a bordo! E’ il comandante che vi parla. L’aereo dei colori sta partendo per una lunga destinazione tra gli atteggiamenti e le sensazioni delle persone, un volo introspettivo tra la gente che non sa di essere guardata; gentili signori voi potete osservare come tutto si ripete e si annulla tra le pareti tecnologiche di una realtà virtuale.”

Questo potrebbe essere un possibile annuncio di un immaginario volo tra i quadri dell’artista Amato Patriarca.

L’artista per primo è un grande viaggiatore e nei suoi quadri riporta sempre qualcosa che lo ha colpito particolarmente e magistralmente riesce ad assemblare miti e simboli di Paesi diversi creando delle contaminazioni culturali omogenee.

Perchè ho scelto un volo d’aereo? Perchè è una delle possibili sensazioni che offrono allo spettatore le sue opere.

Sembra che il vento sfrecci su ogni suo quadro, scomponendo il colore e dando quella sensazione di movimento tanto cara ai “Futuristi” e difficilmente esprimibile in una realtà bidimensionale come la tela.

Le persone ritratte rappresentano il “tipo” potrebbe essere chiunque passeggia nel parco o danza o cammina lungo i Navigli a Milano o sulla quinta strada a New York, personaggi o automi di una realtà che ci circonda e ci avvolge non molto diversa da quella virtuale che clona ogni movimento, che è alla base di un linguaggio attraverso il quale è possibile comprendere lo stato d’animo della persona che ci troviamo di fronte, un individuo tra tanti che ha assunto in quel preciso momento un codice espressivo di comportamento.

Patriarca come uno scienziato osserva il particolare, lo studia, lo approfondisce e lo immortalata è quello il punto focale del quadro il resto è un video droppato che avvolge i confini della scena che il teatro della vita ci offre tutti i giorni.

Marzia Mazza

“**Sguardi sulla città** “ di **Antonia Broglia**

“Vorrei parlare prima della città memoria, quella città in cui si inseriscono le tracce della grande storia collettiva, ma anche milioni di storie individuali. In secondo luogo, della città incontro, cioè della città in cui uomini e donne possono incontrarsi, ma anche la città che ci viene incontro, che si svela, che impariamo a conoscere come se fosse una persona. Infine ...la città finzione, la città che minaccia di annullare le altre due, la città planetaria simile ad altre città planetarie.

Una città questa, fatta di immagini e di schermi in cui lo sguardo rischia di impazzire, come in un gioco di specchi...”
Marc Augè “La città dall’immaginario alla finzione“

Come definire un’idea di città? Il Luogo in cui le ragioni e le radici affettive che appartengono alla nostra dimensione più profonda si fondono con le sovrastrutture culturali che sostanziano la nostra identità, si intrecciano con l’immaginario in cui utopia e paura contribuiscono a fare della città il luogo per eccellenza in cui si realizzano i sogni o ci si perde per sempre.

Questa complessità, che è insieme ricchezza, va accettata come parte insostituibile della nostra dimensione di uomini moderni, a cui è per lo più negata la possibilità di muoversi attraverso luoghi familiari di cui tutto ci è noto: rumori, colori, odori inquadabili in un preciso universo sensoriale.

A noi oggi tocca educare I nostri sensi a cogliere l’imprevisto, sia esso piacevole o inquietante, attraversare I luoghi cogliendone frammenti, di realtà o di sogno .

Sono questi gli sguardi che abbiamo voluto raccogliere presentando il lavoro di artisti quali Arman, Patriarca, Tadini, prospettive a tratti diverse o lontane, ma che rimandano tutte al rapporto profondo tra l’uomo e la città, luogo insieme del suo agire e del suo immaginare.

Antonia Broglia

“ Pagine colorate “ di Giuseppe Martucci

La presenza associata degli elementi culturali liberi e spontanei, come stenogrammi d'avanguardia nella tematica sociale di Amato Patriarca sono la consistente premessa che sta alla base di tutta la sua ricerca artistica.

La realizzazione dell'immagine umana che sensibilizza i vari stati di coscienza: dolore, gioia, sfinimento, amore, contestazione, è una componente figurativa che si presenta in modo aperto e leggibile. L'immagine non cela allusioni indecifrabili, da mistero.

La voce dell'animo si sviluppa con una calligrafia terminologica realistica, lontana dalla metafora e dal formalismo della convenzione occulta del non-arte: così l'interpretazione e la funzione che fa conseguire all'arte di Patriarca.

Un dato che nulla sottrae a se stesso: tutta l'immagine è resa comunicativa dal carattere di un discorso serio, sano, universale. Anche quando il pittore esprime un caso di natura secondaria, lo sa poi inquadrare nello spirito di una dialettica dell'arte impegnata, come un monologo importante della sua fonetica, poiché in arte non esiste un ordine di valori ma solo valori, che sono sempre una parte avanzata del pensiero creativo.

Ed è questa concezione che il Patriarca fa dell'arte per cui la visione estetica delle sue opere sono pagine colorate.

La linea, che a volte può accennare al filo tracciante dall'astratto, risulta poi all'esame solo una realtà di snellimento, l'efficace comunicante d'un effetto direi di tono più spinto, d'una forma doppiamente sentita.

Risulta ancora il segno maturo di una responsabilità artistica d'avanguardia che analizza il momento storico-sociale alla luce dell'arte di un pittore che sa speditamente parlare in termini umani.

Un artista il Patriarca in equilibrio con i tempi moderni, contemporanei, della storia.

Anche quando il pittore cura la tecnica serigrafica di un processo che lo riconosce precursore indiscusso, audace, la ricerca rimane nei suoi elementi di fermento legata all'attualità storico-artistico-culturale della funzione dell'arte.

Giuseppe Martucci

La Milano svelata dalla mitologia urbana di Amato Patriarca

...Per la verità il suo lavoro si innesta idealmente sulla mitologia urbana già rappresentata da altri grandi artisti del nostro secolo, vale a dire Boccioni, Balla, Sironi, per rimanere nell'area italiana con opere come le «periferie», o «La città che sale» o «Notturmo in Piazza Beccaria», o ancora «Rissa in galleria».

Il ruolo della città in questo secolo d'arte è stato enorme, dalle città metafisiche di De Chirico all'iperrealità di Hopper; e alla città si sono avvicinati tutti i cultori delle arti della visione, non solo pittori, ma anche fotografi, architetti, cineasti e fotomonteurs.

D'altronde la città, tutte le città, e la nostra città di Milano, raccontano il moderno, la crescita, lo sforzo di chi lavora, il movimento, la vita e i rumori, le novità, il via vai delle macchine e dei tramvai, e non ultimo «la folla» che è una componente importante della rappresentazione del nostro secolo. La città è stata così oggetto di studio e di poesia per tutte le avanguardie, dal futurismo all'espressionismo, dal surrealismo al costruttivismo, fino alle proposte del secondo dopoguerra, ossia il neorealismo e il realismo esistenziale, quest'ultimo vivace proprio da Milano. Tutto ciò che siamo venuti dicendo, per maggiormente chiarire come il tema affrontato dal Patriarca sia uno dei più affascinanti e dei più immediati a colpire la fantasia dell'uomo, che ritrova qui il suo ritmo quotidiano.

In queste opere del Patriarca, alcune grandi e altre di più piccola dimensione, non c'è nessun rimando con il solido paesaggio fotografico o naturalistico che comunemente molti conoscono o riconoscono in altri artisti, in Patriarca c'è lo specchio della storia e della cronaca recente, una sorta di immagine a colori computerizzata, fatta di sintesi, compenetrazioni, simultaneità e gioco fotografico che si fa luce e ombra, mediante una serie di toni freddi e toni caldi.

E se Amato Patriarca ha messo in luce tutte le metropoli del mondo, occorre dire che questa mostra milanese, su Milano porta a maturazione non solo uno stile tutto suo, un codice, che gli sovviene da questo movimento dell'immagine, uno straniamento, ma anche la capacità di accedere con i colori acrilici l'habitat e i personaggi.

I giovani d'oggi sono fortemente attratti da queste opere, perché parlano a colori del loro mondo, perché ogni luogo esiste in carne e ossa, come immagine pubblicitaria e propagandistica.

Carlo Franza

da il Giornale di Giovedì 20 marzo 1997

Esposizioni recenti

1996

Bologna "Arte Fiera 96"
Milano "Miart 96"
Den Haag (Nederland) "Art Holland"
Vicenza "Vicenza ARTE 96"
Roma "Il Saggiatore"
Genève (Suisse) "Europ'Art 96"
Bari "Expo Bari 96"
Sirmione (BS) "Gall. Piccolo S.Michele"
Casteldelpiano (GR) "Edit. C.D.E"
Sovizzo (VC) "Gaiatico Arte"
Vasto (CH) "Gall. Ramundo"
Padova "Arte 96"
Moncalieri (TO) "Gall. Cavour"
Gent (Belgium) "Lineart 96"

1997

Bologna "Arte Fiera 97"
New York (USA) "Art Expo 97"
Palermo "Paf 97"
Milano "Il torchio di via piacenza"
Milano "Miart 97"
Vicenza "Vicenza Arte 97"
Ancona "Ancon Arte 97"
Genève (Suisse) "Europ'Art 97"
Strasbourg (France) "ArtStrasbourg"
Milano "Spazio Prospettive"
Moncalieri (TO) "Gall.Cavour"
Padova "Arte 97"

1998

Bologna "Arte Fiera 98"
Bari "Expo Bari"
San Donato Mil. (MI) "Cascina Roma"
Milano "Miart 98"
Padova "Arte 98"

1999

New York (USA) "Art Expo 99" 182000
New York (USA) "Art Expo 2000"
Casale di Scodosia (PD) "Kalon Spazio Culturale"

2001

Lodi "Chiesa dell'Angelo"

2003

San Donato Milanese (MI) "Cascina Roma "
Cassano Magnago (VA) "Hormazd"

2004

Treviso "Gall. Minarte"
San Giuliano Milanese (MI) "Rocca Brivio Sforza"
Lugano (Suisse) "MercArt 04"
Fermignano (PU) "Gall. Bramante"
Fermignano (PU) "La Piazzetta"

2005

Milano "Circolo della Stampa " Palazzo Serbelloni"
Vigevano (PV) "Artes"

2006

Besnate (VA) "I Fontanili"
Rozzano (MI) "Cascina Grande"
Sesto San Giovanni (MI) "Spazio Arte"

2007

Fano (PU) "Rocca Malatestiana"
Bordighera (IM) "Gall. d'Arte Bordighera"

2008

Rimini "ENADA 2008"
Urbino "Palazzo del Legato Albani"
Roma "ENADA 2008"

2009

Varese "Marlboro" Via Broggi"
Rimini "ENADA 2009"
Bordighera (IM) "Gall. d'Arte Bordighera"

2010

Rimini "ENADA 2010"
Lugano (CH) "BKL"

2011

Rimini "ENADA 2011"

2012

Pesaro "Scalone Vanvitelliano"
Albizzate (VA) "DOME Interior Desing"

2013

Milano "Spazio Oberdan"
Pesaro "Alexander Museum"

2014

Milano "Associazione Culturale
Renzo Cortina"